

**Ambasciate  
La Francia  
rompe  
con l'Iran?**

PARIGI, Domenica. nel corso della sua visita ufficiale in Giordania, il ministro degli Esteri francese Jean-Bernard Raimond dichiarava che la Francia «aveva sospeso la normalizzazione» in corso da molti mesi con l'Iran ieri, in una lunga intervista abbracciante l'insieme della politica estera francese, il primo ministro Chirac ha dichiarato a «Le Monde» che l'Iran non è pronto a costringere Wahid Gerdji a presentarsi al giudice istruttore, la Francia potrebbe anche scegliere, tra i vari mesi a sua disposizione, la rottura delle relazioni diplomatiche.

Chirac, che ha dichiarato di avere l'appoggio totale del capo dello Stato, ha ricordato che «la giustizia francese vuole ascoltare questo personaggio, che non gode di alcuna immunità diplomatica e che attualmente si trova nell'ambasciata iraniana. È chiaro e inevitabile che questo personaggio verrà interrogato dal giudice e spetterà poi a quest'ultimo di trarre dal suo interrogatorio le necessarie conclusioni».

Dunque la Francia non piega. L'ambasciata iraniana a Parigi resta sotto il rigoroso controllo della polizia. I funzionari francesi a Teheran è ugualmente «filtrata». Ma questa «guerra delle ambasciate», dice Chirac, se non ha alcuna giustificazione da parte iraniana è pienamente legittima da parte francese.

Gerdji, in effetti, è sospettato di essere uno dei personaggi più influenti del khomeinismo in Europa, il suo nome è stato fatto da numerosi arabi arrestati nei mesi scorsi come attivisti e terroristi della corrente integralista islamica e il giudice Bouloque vuole vederlo chiaro nei rapporti tra questo sedicente interprete d'ambasciata e i gruppi attivisti formati tra l'immigrazione iraniana in Francia.

Se Wahid Gerdji non ha nulla da rimproverarsi, dice il giudice istruttore, verrà rilasciato dopo l'interrogatorio. Ma Wahid Gerdji o non ha la coscienza pulita o non si fida e il suo governo, che sembra avere per questo «interprete» delle attenzioni ansimurte in rapporto alla sua funzione, ritiene che la richiesta della Francia è contraria alle regole diplomatiche.

Chirac, a questo punto, è molto preciso. «Se Gerdji rifiuta di uscire, il suo atteggiamento avrebbe delle serie conseguenze sui nostri rapporti con l'Iran. Comunque non aspetteremo eternamente che esca e utilizzeremo tutti i mezzi necessari affinché la giustizia francese possa fare il suo corso». Un attacco all'ambasciata? Chirac lo esclude energicamente. La Francia non farebbe mai una cosa del genere. Ma quando un paese, l'Iran nella fattispecie, non rispetta le regole del diritto internazionale, è inutile continuare il negoziato con quel paese.

Il governo iraniano, dal canto suo, ha ribadito ieri che Wahid Gerdji non deve presentarsi a testimoniare e si è detto pronto a ricorrere alla convenzione di Vienna per far cessare il blocco della propria ambasciata a Parigi.

**North ieri davanti ai commissari  
Nella sua prima deposizione pubblica ha spesso ripetuto: «Non so, non ricordo»**

# Il marines difende Reagan

L'unica cosa certa è che, dalla seduta di ieri, nessuno è stato soddisfatto. Non il colonnello Oliver North, che, nella prima giornata della sua deposizione davanti alla commissione d'inchiesta sull'Irango, si è visto negare il permesso di leggere una dichiarazione. Ma neanche i commissari erano troppo contenti: lo sbandierato impegno di North è cominciato da subito a sembrare dubbio.

**MARIA LAURA RODOTA**

WASHINGTON. Ci sono stati parecchi «non ricordo», «non so», «non mi è stato detto». Soprattutto, testimone e commissione non sono apparsi andare troppo d'accordo. Deputati e senatori sono esasperati dalle lunghe trattative per avere North sul banco dei testimoni; e North, che all'inizio aveva dato segni di insicurezza, è diventato via via sempre più combattivo. Non ha potuto iniziare leggendo la sua versione dei fatti, ma si è tirato su, assumendo il ruolo del ligo soldato che esegue gli ordini dei suoi superiori. Una mosca azzeccata, considerando che, fino a oggi, North è apparso come una figura piuttosto strana, un ufficiale non di altissimo rango, in grado di fare una sua personale politica estera ieri, davanti alla Commissione, North ha invece detto più volte di non aver fatto nulla che non gli fosse stato ordinato, e che mai avrebbe fatto qualcosa che considerava illegale.

Qui è iniziato il contropiede di Nields, consigliere legale della Commissione e ieri interrogante di turno, che ha messo in difficoltà North su quello che rischia di diventare un punto chiave dell'inchiesta.



Il colonnello North mentre depone

La sua esistenza di autorizzazioni scritte di Reagan North ha detto che «non gli sembra di ricordare» che lui e la sua segretaria Fawn Hall abbiano distrutto documenti riguardanti traffico di armi con l'Iran e trasferimento dei proventi alla sicurezza nazionale John Poindexter North ha ammesso ieri mattina di avere scritto

il suo timbro «approvato». La ostentata vaghezza di North ha irritato la commissione che lo ritiene un punto cruciale, su cui verrà interrogato, la settimana prossima, anche l'ex consigliere per la sicurezza nazionale John Poindexter North ha ammesso ieri mattina di avere scritto

**Le incalzanti domande di Nields  
Il colonnello ha negato di aver mai parlato direttamente con Reagan dell'Iran-contras**

Non uno, come si credeva finora, ma ben cinque memorandum per il presidente sull'operazione Iran-contras, passati attraverso Poindexter. Chi li ha approvati? Poindexter all'ora capo di gabinetto Donald Regan o lo stesso presidente? North ha negato di avere mai parlato direttamente con Reagan della questione. Ha detto però - ed è stato l'altro momento drammatico della giornata - che a Reagan era stata fornita una cronologia falsa della vendita di armi all'Iran, con lo scopo di «tenere segrete alcune fasi dell'operazione e proteggere gli ostaggi americani in Libano».

E qui, il battibecco tra North e Nields, gli interventi suzziti dell'avvocato di North, Brent Sullivan e zitti dalle secche repliche del presidente della Commissione, Daniel Inouye, hanno evidenziato il problema che è alla radice dell'operazione Iran-contras e dell'inchiesta che si sta facendo lo scontro tra due idee op-

**«Giornalista  
Glass,  
sei una spia  
americana»**



A venti giorni dal rapimento del giornalista statunitense Charles Glass (nella foto), gli estremisti islamici si sono fatti di nuovo vivi accusando l'ex corrispondente della televisione «Abc» di essere un agente della Cia. L'Organizzazione per la difesa del popolo libano ha fatto giungere ieri a Beirut nella sede di un'agenzia occidentale un messaggio a un videotape. Nella cassetta Glass, con la barba lunga e vestito di una tuta da ginnastica, legge con voce stanca alcuni fogli. Una sorta di confessione, probabilmente imposta dal rapito. L'ostaggio dice di aver usato la stampa per coprire la sua reale attività, quella di 007 al soldo dei servizi americani.

**Il Parlamento europeo critica il vertice Cee**

Tutti i gruppi politici (non solo quelli della sinistra) hanno criticato ieri al Parlamento europeo il vertice dei capi di Stato e di governo della Cee. Accuse, a volte pesanti, sono state rivolte all'operato dei dodici governi che ancora una volta hanno rinviato la soluzione di problemi urgenti e drammatici. In particolare il presidente del gruppo Pci Gianni Cervetti ha definito «negativo, improduttivo e perfino controproducente» il summit affossato dalle decisioni di corto respiro prese dalla collegialità dei rappresentanti e non unicamente dalla signora Thatcher. Il presidente del gruppo liberale, Simone Veil, è stato ancora più duro. «Si è discusso di materie grasse - ha detto - mentre Reagan e Gorbaciov discutono le sorti del continente europeo».

**Confermato a Mubarak il mandato presidenziale**

Confermato il secondo mandato presidenziale al presidente egiziano Hosni Mubarak (nella foto). La nomina è stata approvata lunedì sera dal Parlamento con due soli voti contrari. Una «nomination» scontata visto che il nome del presidente era l'unico a comparire nella lista. Le altre nove candidature, annunciate tempo fa, non sono riuscite a raccogliere la sottoscrizione di un terzo dei membri della Camera necessaria per il voto. L'elezione, come vuole la legge, sarà sottoposta a referendum nazionale previsto per il 6 ottobre.



**È vivo il diplomatico che salvò gli ebrei**

Raul Wallenberg, il diplomatico svedese che durante l'ultima guerra salvò la vita a migliaia di ebrei ungheresi, sarebbe vivo e potrebbe uscire alla fine dell'anno da una delle prigioni sovietiche. E questo sostiene Vali Moshinski, ex ufficiale del Kgb, oggi residente in Israele. Le autorità di Tel Aviv però smentiscono secondo alcune informazioni attendibili Wallenberg sarebbe morto da tempo in un campo di internamento russo.

**Contromano in autostrada su una sedia a rotelle**

Hanau Giessen, un pensionato paralitico di 65 anni, fermato dalla polizia stradale ha contestato l'agente che voleva multarlo. «Cosa ho fatto di male - si è difeso sbalordito il poliziotto - ho sempre tenuto la destra e non ho sorpassato nessuna macchina».

Con la sua sedia a rotelle elettrica ha viaggiato per almeno una buona mezzora in autostrada, guidando il più delle volte contromano. Protagonista dell'episodio avvenuto l'altro giorno su un'autostrada dell'Assia, la polizia ha arrestato il pensionato di 65 anni, fermato dalla polizia stradale ha contestato l'agente che voleva multarlo. «Cosa ho fatto di male - si è difeso sbalordito il poliziotto - ho sempre tenuto la destra e non ho sorpassato nessuna macchina».

**È morto il virologo che scoprì il cancro**

Werener Henle, il virologo che scoprì il primo virus del cancro, è morto ieri all'età di 77 anni nell'ospedale «Bryn Mawr», in Filadelfia. Insieme alla moglie Gertrude, anche lei ricercatrice, svolse negli anni 40 ricerche determinanti per i vaccini contro l'influenza e la parotite. L'importanza della loro opera - ha detto Richard Wood, responsabile della fondazione «Children's Hospital» - si può valutare dal numero dei bambini salvati grazie alle loro scoperte. Henle fece parte del comitato consultivo nazionale per la ricerca sul cancro dal '74 al '76 e fu eletto membro dell'Accademia delle scienze nel '75.

VALERIA PARBONI

**Hong Kong  
Uomo d'affari bolognese si lancia dal grattacielo**

HONG KONG. Un turista italiano è morto ieri a Hong Kong precipitando dall'ottavo piano del modernissimo grattacielo della «Hong Kong and Shanghai Bank», dal quale secondo le prime testimonianze si è egli stesso gettato. La polizia ha identificato il turista in Cesare Faglieri, di quarantotto anni. Si tratta di un uomo d'affari di Bologna che era arrivato nella città asiatica il 15 maggio scorso.

Un portavoce della banca, Raymond Woo, ha riferito che un impiegato ha visto Cesare Faglieri scavalcare la ringhiera che costeggia la balconata interna all'edificio. L'impiegato della banca avrebbe quindi gridato all'italiano di fermarsi. Ma questi si è lanciato nel vuoto.

Nella caduta Faglieri ha sfondato il soffitto di vetro dell'atrio prima di toccare il pavimento, 30 metri più sotto. Prontamente soccorso, l'italiano è stato trasportato in ospedale, dove al suo arrivo è stato dichiarato morto.

**Terrorismo basco  
Arrestati in Spagna tre capi dell'Eta  
Avevano un arsenale**

**GIAN ANTONIO ORIGHI**

MADRID. La massiccia operazione antiterrorismo che ha chiuso in una morsa Barcellona da venerdì scorso a questo lunedì, provocando il più grosso imbottigliamento che la città ricordi, ha dato i suoi frutti. Tre terroristi dell'Eta Militar sono stati infatti arrestati lunedì scorso due a Saragozza (nella regione del nord dell'Aragona) ed uno nel famoso centro turistico del sud di Torremolinos, in provincia di Malaga. I due arrestati a Saragozza sono due esponenti di grosso calibro dell'Eta: la donna si chiama Ines Del Rio Prada, 29 anni, di Navarra, ed è uno dei membri del «comando Madrid» più ricercati dalla polizia. L'uomo è José Luis Hermosa Urza, basco spagnolo, dall'83 in clandestinità. Sono stati arrestati nell'hotel Gran Via nella stanza dell'albergo sono state trovate due pistole, moltissime munizioni, falsi documenti della

**India  
Strage dei sikh:  
38 morti**

Un massacro senza precedenti è stato quello compiuto ieri dai terroristi sikh da cinque si battono per l'indipendenza del Punjab. 38 morti, fra cui quattro donne e quattro bambini, e 32 feriti. Un autobus con settanta pellegrini hindu è stato bloccato presso Chandigarh nell'India settentrionale, da sette terroristi sikh che hanno sparato all'impazzita, tanto che una raffica ha colpito anche uno di loro. Tra i corpi maciullati (nella foto) si è trovata la rivendicazione del «Khalistan commando forces». L'organizzazione dei sikh la strage è una «vendetta» per quelle della polizia contro i sikh.

**Non era la mano del colosso ma un blocco di tufo modellato da una ruspa  
Melina Mercouri: «Io ve lo avevo detto»**

## Delusione a Rodi: un bluff colossale

Era una bufala, un abbaglio, una banale pietra scavata a casaccio dagli artigiani di una gru. Il Colosso di Rodi, il più importante ritrovamento archeologico di questi decenni, scompare ingelosamente e torna ad essere un mito, una Meraviglia che forse non vedremo mai. Non è stata neppure una beffa come quella dei falsi Modigliani di Livorno. Solo una voglia eccessiva di farsi pubblicità.

Rodi. Sono bastate poche ore per trasformare la scoperta del secolo nel più sciocco degli errori, per fare della mano gigantesca scolpita con maestria da Carete duemila e duecento anni fa il più ridicolo sasso del Mediterraneo. La gru del sommozzatori che nel porto posavano intorno alla più ambita delle prede è diventata prima incredulità, poi imbarazzo. Persino la televisione greca tace. Melina Mercouri, ministro dei Beni culturali e cultura fin dall'inizio ora si fa avanti. «Noi ve l'avevamo detto». Insomma il Colosso non c'è e se c'è non è lui. Il mare non restituisce nulla se non insignificanti massi

fabbrico. Sì, quelle scalanature sul tufo sono l'impronta della pala meccanica sono massi che prendo dal porto e vado a buttare più a largo. Non ci voleva scampare nessuno. E' vero, la storia aveva sollevato dubbi fin dall'inizio, si discuteva se il Colosso era o no quello di Carete, se era o no quello di piombo o se era di pietra. Discussioni da accademici risalgono a quello che stava succedendo davanti gli occhi di tutti.

Sassi qualsiasi in fondo al mare

Così il povero Spathis ha faticato non poco a convincere giornalisti e curiosi che i resti erano e falsi. Il Colosso ritrovato non voleva rinunciare nessuno. Ma l'evidenza era dalla sua parte. «Controllate le scalanature sul blocco di tufo con i denti della mia macchina» è bastato accostarli per vedere che tutto combaciava

come i pezzi di un puzzle. E allora cos'era la testa senza naso vista in fondo al mare? E quel tronco lungo più di quindici metri? Quel piede rozzamente scolpito di cui parlavano i sommozzatori? Semplice, non era nulla, sassi qualsiasi. Ma ormai tutti avevano fatto la bocca e l'occhio alla scoperta e qualsiasi cosa sembrava una prova in più. E poi le ricerche non erano affidate proprio a degli esperti. Certe volte la Grecia somiglia all'Italia anche qui tra ministri non ci si vede proprio di buon occhio. Così il ministero della Marina mercantile aveva colto l'occasione al volo. Il Colosso era stato «scoperto» dalla capitanea di porto? Bene, allora il merito doveva rimanere tutto per sé. Gli archeologi non sono stati neppure chiamati, il ministero rivale (quello alla Cultura) non ha potuto veder nulla.

Fino a ieri mattina attorno alla «mano» c'era un pellegrinaggio di curiosi, di bagnanti, armati di macchina fotografica, di guide turistiche e di troupe televisive. Gli alberghi

importanti avevano fatto il tutto esaurito degli invitati speciali del giorno di mezzo mondo, la Grecia era in prima pagina con la più grande e imprevedibile campagna promozionale che un paese turistico possa sperare. Rodi miracolosa coccolava il Colosso emerso dal mare. Poi di colpo è finito tutto. Non l'hanno neppure preso a ridere come era successo da noi tre estati fa con i Modi fabbricati dai ragazzini col Black and Decker. Il sapore aspro - tutto toscano - della beffa qui non si sentiva. Solo delusione e amarezza.

Ma i turisti venivano a frotte

Bastava vedere la faccia di Melina Mercouri ieri sera davanti ai giornalisti. Vestita di bianco incolpevole di tutto (lei aveva messo le mani avanti per prima già domenica) il ministro-attrice si è presa l'im-

carico di chiudere ufficialmente tutta la storia. «Sono scontento di dover dare questa delusione al popolo greco ma questa pietra non ha niente a che vedere con il Colosso né con l'archeologia». Dentro al municipio di Rodi, sotto i riflettori e i flash, la Mercouri ha però preso un impegno. «Questo Colosso lo troveremo, abbiamo deciso di cercarlo ma stavolta scientificamente». Insomma meno sommozzatori e più archeologi.

Un impegno o forse soltanto un contentino per spegnere la delusione. E a Rodi c'è qualcuno che già ce l'ha con lei. La medium olandese che aveva «individuato» la falsa statua giura che quel blocco di tufo è proprio la mano del Colosso. Con meno faccia tosta un giornalista locale, Giorgio Schiavon, ha confessato tutto. «Qui la storia della statua stava cominciando a portare turisti a frotte. Beh, forse gli archeologi prima di dire che era tutto un abbaglio potevano aspettare qualche giorno».